

«La mia carne non vale più di quella dei miei fratelli israeliani»

di Philippe Sarfati

Sono in Francia. I miei figli sono in Israele, uno nell'esercito, l'altro abita a Netanya. Come al solito, il mio computer è acceso su www.guysen.com. Un messaggio appare sullo schermo:

«18.45 ATTENTATO A NETANYA: Un'esplosione è avvenuta nel centro commerciale della città.»

Il mio cuore smette di battere.

Sono pietrificato.

Mi precipito al telefono e comincio a cercare di telefonare. Devo sentire la voce dei miei figli. Le linee telefoniche sono già sovraccariche. Dopo lunghi minuti di paura e di angoscia riesco alla fine a raggiungere il mio Benjamin. Il grande è da qualche parte sulla «via Filadelfia» dalla parte della striscia di Gaza, non una cosa da essere proprio rassicurati...

Come internauta, navigo sui siti israeliani, i siti francofoni, ascolto Galey Tsahal (una stazione della radio israeliana), vado a consultare i forum di certi siti comunitari per vedere se hanno più informazioni di me.

E lì la sorpresa... triste e deprecabile sorpresa. Su una «chat» comunitaria leggo dei messaggi di persone che cominciano a chiedersi se è possibile annullare il viaggio in Israele che avevano previsto per questa estate e, colmo del cinismo, si chiedono a quanto ammonteranno le spese di disdetta...

I discorsi erano di questo tipo: «Quest'estate in Israele salterà da tutte le parti, tra i problemi del "ritiro" e i terroristi palestinesi, non saremo sicuri»...

Alla lettura di queste frasi il mio cuore si è riempito di orrore e di vergogna...

Poche righe per inviare un messaggio alle comunità francofone.

Quest'anno, ancora più degli altri anni, bisogna venire a sostenere Israele; quest'anno, ancora più di tutti gli altri anni, abbiamo l'obbligo di essere solidali con questo Stato così caro ai nostri cuori.

A quelli che hanno paura di morire in un attentato, rispondo: voi avreste potuto essere a Londra qualche giorno fa, a Madrid qualche mese fa, a Bali in una discoteca, a New York in una torre, a Parigi mentre visitate le boutiques di rue de Rennes, e fermerò qui questa triste enumerazione, sarebbe troppo lunga e troppo dolorosa per tutti noi.

E quando dico «tutti noi», penso a tutti i democratici del mondo, ebrei e non ebrei, a tutti coloro che non pensano «terrore», a tutti quelli che rifiutano il terrorismo, a tutti quelli che rigettano la morte, a tutti quelli che pensano che NESSUNA causa al mondo, quale che sia, può giustificare un tale orrore, una tale abominazione, una tale barbarie.

Israele è un paese miracoloso, Israele è un paese formidabile, Israele è un paese dove molti di noi hanno dei legami, dei familiari, degli amici.

Noi dobbiamo visitare i nostri fratelli israeliani quest'anno.

A tutti coloro che non hanno famiglie o amici in Israele: venite lo stesso, Israele è un paese meraviglioso, non abbiate paura dei terroristi, in ogni caso non siamo più sicuri da nessun'altra parte.

I barbari bussano dappertutto nel mondo, in Europa, in Asia, nei paesi del Magreb, negli Stati Uniti. In breve, dovunque andiamo diventiamo il bersaglio di macellai, di bruti sanguinari, di terroristi assetati di sangue.

Conclusione: in Israele ci sono forti possibilità di essere più sicuri che in altri paesi del globo.

Ieri sera alla televisione francese, su certe catene di informazioni, i giornalisti ci parlavano in continuazione di «terroristi» quando si riferivano agli attentati di Londra e di «attivisti palestinesi»

quando si riferivano all'attentato di Netanya. A priori, per quei giornalisti la parola «terrorismo» non ha lo stesso significato quando i morti sono israeliani...

Ve l'ho scritto nel titolo: La mia carne non vale più di quella dei miei fratelli israeliani. Quest'anno anch'io, come decine di migliaia di altre persone, partirò per Israele. Venite anche voi, venite numerosi! Soprattutto, non annullate il vostro viaggio! E a quelli che hanno scelto un'altra destinazione invece che Israele: ANNULLATELA!!!

E venite in Israele quest'estate.

Per la bellezza di questo paese.

Per amore di questo paese, per amore della democrazia o molto semplicemente per amore dell'umanità.

(Guysen Israël News, 12 luglio 2005 - trad. www.ilvangelo-israele.it)